

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1099

20





SACRO ELOGIO
DI
MARIA SANTISSIMA

INTITOLATA
MADRE DEL DIVINO PASTORE

PRONUNZIATO
DAL SAC. G. B. BRILLI
NELL' I. E R. BASILICA E COLLEGIATA INSIGNE DI S. LORENZO
IN FIRENZE

LA SERA DEL 3 MAGGIO 1843

*Nell'occasione che da una Pia Società di Fedeli si rendevano annui
voti e ringraziamenti alla VERGINE DELLE GRAZIE
detta di Bocca di Rio*



FIRENZE

TIPOGRAFIA GALILEIANA

1843

1098

20



SACRO ELOGIO

SACRO ELOGIO
DI
MARIA SANTISSIMA
INTITOLATA
MADRE DEL DIVINO PASTORE

PRONUNZIATO
DAL SAC. G. B. BRILLI
NELL' I. E R. BASILICA E COLLEGIATA INSIGNE DI S. LORENZO
IN FIRENZE

LA SERA DEL 3 MAGGIO 1843

*Nell'occasione che da una Pia Società di Fedeli si rendevano annui
voti e ringraziamenti alla VERGINE DELLE GRAZIE
detta di Bocca di Rio*



FIRENZE

TIPOGRAFIA GALILEIANA

1843



TV

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. AVVOCATO

IDELFONSO GIUSTI

L'onorevole ufficio a me affidato di tessere alcun fregio di lode alla VERGINE SS. DELLE GRAZIE, e per alcuno dei ragguardevoli Capitolari dell'I. e R. Basilica e Collegiata Insigne di S. Lorenzo in cotesta Capitale, tanto mi prese l'animo di vero interesse, che poco valutando la mia insufficienza mi spinsi all'ardua prova con tale alacrità di spirito assai rade volte sperimentata nei giorni di mia vita. Nè questa mia buona disposizione moveva da bassi principj o da troppo alto sentir di me. Imperocchè oso protestare, che tutte altre cagioni hanno sempre dato vita ai miei imprendimenti. La schietta brama di raffermare alcuno de' miei fratelli nei veri proponimenti di porgere culto sincero alla più grande Avvocata nostra, il veder da vicino di qual modo si prestino i religiosi Fiorentini a questo santissimo esercizio di pietà, esser presente di persona alle loro continuate pratiche di devozione, vederli con edificante contegno far bella corona, e udire volenterosi qualunque dei Banditori Evangelici loro tramandi verità consolanti, questi unicamente, e non altri di vero, sono stati i motivi pei quali mi sobbarcai al peso di parlare a cotesto cultissimo Popolo dei trionfi e delle glorie di MARIA. E bene io mi affidava nei dolci miei presentimenti. Conciossiachè da verun altro luogo, ove mi è stato concesso di fare esperimento di mia tenuità, mi è avvenuto di partire tanto lieto di mia ventura, quanto da cotesta amatissima Città. Laonde, a testimonio del mio animo grato, e ricono-

scente, io mando in luce quanto per me si annunziò nella sera del 3 Maggio nel mio povero elogio, che oso intitolare al Nome vostro, e che metto a profitto della classe indigente di quella popolosa Parrocchia dove io lo annunziava. — A Voi amico de' miei giovanili anni, a Voi dolcissimo collega de' primi studj, non tornerà discaro questo mio pensiero. Imperocchè siccome mi foste in allora di sprone nelle vie d'onore, così mi siete adesso di grande conforto nei miei esperimenti. — Voi ora chiama l'amor degli uomini e il bene di società agli uffici delicati del Foro, me all'esercizio della parola nel Tempio di Dio. Ambedue serviamo ad uno scopo nobilissimo. Il vostro mira ai materiali e sociali interessi, i quali refluiscono poi sul bene morale e religioso dei popoli; il mio si leva ad una sfera più alta e tutta santa. Bene adunque per Voi si accolga questa umile fatica. Che se qualche spirito non bene addestrato nelle vere viste di evangelica carità, forse troppo malignando, vorrà accusarmi d'intemperante e di vanitoso nell' esporre agli occhi del pubblico con molta facilità i miei scritti, rispondo franco, che ove io sia fatto lieto eziandio da una lontana speranza di potere istillare anche una sola massima di buona morale, di suscitare anche un solo pensiero di vita, di asciugare anche una lacrima sola dagli occhi d'un percosso, d'un afflitto, d'un desolato, sarebbe questa la più ampla mercede che coronerebbe i miei voti.

Tolgo perciò da questa favorevole circostanza occasione di essere con tutta veracità di stima e di affetto

*Dalla Parrocchia di S. Piero a Mammi
presso Castiglione Fiorentinó, li 10 Maggio 1843*

Tutto vostro

Umil.^{mo} Obb.^{mo} servo e Amico

GIO. BATT. BRILLI.

*Visitabo oves meas, et liberabo eas
de omnibus locis in die nubis, et
caliginis.*

EZECH., Cap. XXXIV, v. 12.

ELLA è pur miseranda, o Signori, la condizione di certi sconsigliati, i quali intesi a ristorare i danni di cieca ignoranza, frutto indeclinabile di guasta natura, si volgono avidissimi ai fonti di velenosa sapienza. Contaminato allora l'intelletto, tutte ne vanno infette le possibili conoscenze; e anzichè raggiugnere quell'anello che sta immediatamente a contatto dell'onesto e del vero, si va aberrando per entro alla buia notte degli errori i più stravaganti. E non siamo noi abbastanza forniti di così lacrimevoli esempi? Non gemono forse sotto lo impero prepotente della menzogna i regni più floridi, le provincie più belle che vanti Europa, disformate dall'alito pestilente di genii malefici, di spiriti vertiginosi, i quali disseminarono i primi le stolte non meno che empie massime perturbatrici d'ogni ordine, e tali da porre in rovinoso stato ogni più salda famiglia? E Italia nostra, madre in ogni tempo delle arti più belle, delle scienze più sublimi, cuna vera d'ogni sapere, conserva ella forse l'antico suo lustro, il suo primo e

riverito nome? Ah! no; chè qua pure ruinò dalle Alpi mal custodite il torrente impetuoso degli errori, i quali deturparono le forme ah! troppo belle di questa terra privilegiata. — A sperdere frattanto un cotal pestifero malore, ad arrestare la foga delle massime perniciose che si proclamarono dai falsi veggenti, sudano indefessi gli operai di Cristo, ed ampio e sicuro ne tornerebbe il profitto, se il più micidiale, il più fraudolento nemico di nostra sorte non facesse scaturir la empietà sotto le apparenze e sotto l'abito modesto di pudica sapienza. Allucinati da cotesto nome pomposo ben cento e mille incauti, i quali nel rompere del primo affetto vanno in traccia d'un sognato bene, si offrono spontanei seguaci della Dea che stoltamente apprendonó siccome dileguatrice del falso, e rampognando la credulità degli avi, si fanno arditi maestri del più assurdo egoismo e della irreligione la più spaventosa. Ma non per questo cessa dal consueto amoroso ufficio la divina pietà. Misura questa d'un guardo profondo scrutatore i guai e le calamità degli uomini, e provvede mirabilmente ai loro bisogni. Spedisce di colassù dal soglio, in che si piacque innalzarla, la *Creatura* più bella che mai visto abbia la terra, quando pel decreto di redenzione suggellò l'eterno patto d'amore. E questa potentissima *Avvocata* altamente compassionando la cecità dei figli più ribaldi, e assumendo veraci sembianze di celeste *Condottiera* e di *Messaggera* fedele, disserra le pure sorgenti d'intemerata dottrina; accomuna i di *Lei* uffici provvidi con quelli del *Figlio*, *Coeterno e consustanziale al Padre*, e *Parto amoroso di sue viscere* nel tempo, e si presta volonterosa al grande ineffabile disegno di conredimere la umana schiatta. In atto di supplichevole, perchè germinata e surta dalla terra dei triboli, per quantunque purissima, è onnipotente il suo prego; talchè bene si può con tutta veracità asserire ch' *Essa* alla riverenza e all'ossequio

cui tributa alla Suprema Divinità, tiene misto il comando. Ed oggi mi si appresenta sotto le divise di *Pastorella*, la quale intenta con amore a numerosa greggia, la guida ai pascoli più salubri, la visita, la custodisce, la preserva dai pericoli in tutt' i luoghi, e in tutt' i tempi. E quando il maligno aere s' infosca, e le più dense nubi della loro ombra e caligine fanno oltraggio a questa greggia misteriosa, *Ella* dà comando alle tenebre, e queste svaniscono dalla faccia del suolo. E allora di mezzo al nembo torna sereno il cielo, e dal periglio imminente fa scaturir la salvezza. « *Visitabo oves meas, et liberabo eas de omnibus locis in die nubis et caliginis* ». — Nè per questo mio divisamento timor vi prenda, o Signori, che io sia per allontanarmi da quelle caratteristiche luminose sotto di cui venerar vi piace la *Regina degli Angioli* per voi salutata in questo dì, e sotto le volte di questa Insigne Basilica come *Dispensiera di grazie* e generosa in ogni tempo di celesti consolazioni. Conciossiachè quando l' avrete meco venerata siccome *Donna Portentosa*, che ne trae soavemente ai più saporosi e vitali pascoli della sapienza, ne conseguirà dirittamente, che a *Lei* inchinarci dobbiamo come a *Divina Benefattrice d'ogni grazia eletta, e celeste favore sorgente indefettibile*. Chè il dono della sapienza a chi ben vede è il dono meglio potente della terra.

Voi mi onorate frattanto, o Signori, di vostra attenzione, e alla perfine sarà conto il tenore de' miei concetti. — E Voi, o *Splendente Aurora*, dissipatrice di tutte tenebre, ispiratemi lena e vigore pari al subietto, e bene si parrà se alle parole rispondano i fatti.

Tale si appalesa nel primo suo nascere il figlio dell'uomo, che sebbene ei sia conscio a sè stesso di molta povertà di lumi, pure sdegnoso rompe ogni ritegno, e ovunque una scintilla sola di vero gli apparisca, là si getta con vivissimo ardore, dacchè a rintracciar questo

*

sentesi da natura invincibilmente sospinto. Ma comechè non bene misura i danni e il guasto si ebbe la umana natura per la colpa d'origine, così trovasi nel primo barlume di sua ragione innanzi a due opposte strade, ed è incerto in quale delle due fidare con securtà i suoi passi. L'una si appresenta incantevole all'occhio, e d'ogni maniera ridondante di gentilezza, di soavità e di pianissimo cammino. Vaghiissimi fiori fanno grazioso invito a chi la guarda da lungi, e non è dato se non all'età matura di scoprire la serpe insidiosa che vi si asconde per entro. Innumerevole è la turba che vi s'inoltra; e benchè al riso, che ostenta aperto sul labbro, succeda il tardo pentimento e il subito disinganno, pure non cessa di nascondere l'idea del pianto a meglio trarre in ruina sè stessa. Una donna di avvenenti forme fa quivi di sè bella mostra; un nappo estolle, che squisita fragranza spande all'intorno, e con parole accortamente eloquenti invita ad appressare il labbro alla coppa micidiale. — Ma erta poi, scabrosa, di spine seminata, e di triboli è l'altra strada, che appena vista, sconforta il passeggero e lo intristisce. Ardue rupi ne contendono la cima. Non fiori vi germogliano, ma solo il cardo e l'ortica vi alligna. Letizia e gaudio, che è soave pascolo alle anime sensitive, solo si esperimenta a misura che si guadagna l'erta e sono per noi superati i pericoli che s'incontrano per via. Pochi sono i valorosi che vi movano con franco piede, per nulla valutando i disagi del cammino. Se non che a ristorarne la lena affannata, non poco contribuisce la parola di altra, non so se io debba dirmi donna o dea, che a quando a quando col tuono possente di sua voce i deboli rinfranca e i tapini. Austera ella è in vista, raramente schiude il labbro al sorriso, e nei detti e negli atti traluce la sovraeminente dignità, che la rende al di sopra di tutte veneranda. Regale paludamento le scende dall'onero fino

al piede, tiene nella destra mano uno scettro, splendente diadema le recinge le tempia, le raffrena i biondissimi crini, che in vaghe anella scendono a rendere viepiù decoroso quel sacro aspetto, e ad ogni mover di ciglio sembra che dia comando al cielo, alla terra, agli elementi. Uditene frattanto, o Signori, l'arcano linguaggio:

« Io sono la Sapienza; io mi sto nel consiglio, e gli
« eruditi pensieri sono mio pascolo soave. Il timore del
« Signore rifugge dal male; l'arroganza, la superbia,
« la prava strada e la bocca bilingue sono per me de-
« testate. È mio il consiglio e la equità; è mia la pru-
« denza, è mia la fortezza. Per me regnano i regi; e
« i sapienti institutori di leggi giuste cose per me sta-
« tuiscono. Per me i Monarchi della terra distendono
« l'impero, e i potenti vegliano alla giustizia. Io mi
« volgo amante a chi mi ama, e quei che di buon
« mattino verranno a me, mi troveranno. Le ricchezze
« e la gloria son meco, e meco è la santità del costume.
« Non avvi tesoro, non gemma, per quantunque pre-
« ziosa, che avvantaggi le mie dovizie. — Fino dal prin-
« cipio delle sue vie il Signore mi possedè. Non anco
« erano gli abissi, non anco erano scaturite le fonti,
« non peranco i colli e i monti facevano di sè rigo-
« gliosa mostra, ed io già nella mente di Dio era con-
« cetta. Quando stendeva i cieli, quando con determi-
« nata legge profundava gli abissi, quando stabiliva le
« regioni dell'aere, quando all'oceano immenso decre-
« tava il confine, e dava comando alle acque che non
« oltrepassassero il termine loro assegnato, io a tutte
« queste cose era presente; ed è mia delizia lo star
« cogli uomini. Oh! beati coloro che stanno a guardia
« delle mie strade. Ascoltate parole di disciplina, siate
« sapienti, e non vogliate rigettarmi da voi. Chi mi
« odia, ama la morte. Oh! se avvi alcun pargoletto ei
« ne venga innanzi a me, e troverà in me il pascolo

« soave nel cammino della vita ». Parole così abbondanti, così decisive, così vere, così piene di vitale alimento non d'altronde venir potevano che dal Cielo. Chi mai degli uomini, con tuono tanto franco e sicuro prometter può tanto segnalati beni? Non dai portici dell'Areopago, non dalle dotte adunanze del Peripato e della Stoa, non dalle Accademie di Roma, emanar potevano oracoli così certi di sapienza. Erano quelli pomposi nomi, erano lusinghiere promesse, ma un vuoto immensurabile lasciavano nei cuori umani. Ah! era solo, o Signori, riserbato alla *Sapienza rigeneratrice* il perfezionare quanto allora fu solo in promissione. Era riserbato a quella *Gran Donna*, che nel tempo dava agli uomini il *Riparatore degli uomini*, rassicurarli con parole di tanto celeste conforto. Ed infatti a chi mai adatta un cotal linguaggio la Chiesa? Essa pone coteste parole in bocca della *Vergine di Nazzaret*, e non avvi solenne ricordanza di *Lei* in mezzo al popolo fedele che un siffatto eloquio non risuoni nel labbro dei suoi ministri. Ed oggi che io ne venni annunciatore di quel caro soavissimo carattere che più a *Lei* si addice, ben fate plauso all'umile dicitore, se di qui trassi a dirvi alcuna cosa di questo dolce ineffabil mistero.

Il distintivo augusto di *Pastore*, propriamente parlando vuolsi attribuire a *Gesù Cristo*. Fino dal dì ch'*Ei* sulle vette del Golgota fece di *Sè* intero sacrificio al *Padre*, il novello popolo di conquista, sua cara porzione, addivenne sua greggia. Ma come che nel prediletto *Discepolo* a *Maria* commendato siccome *Figlio* veniva adombrata tutta quanta la umana specie, quindi è che fino da quell'istante noi tutti se figli siamo di *Gesù* in virtù del doloroso riscatto, figli pure addivenimmo di *Maria*. Dunque la greggia di *Cristo Pastor divino* è greggia pur di *Maria*. Le pecorelle dunque di *Maria* sono veramente

e propriamente pecorelle di *Cristo*. *Maria*, dice Bernardo, per questo perchè fu *Madre* di *Gesù Cristo*, perchè lo portò nel seno intemerato, perchè con *Lui* conversò in questa vita mortale, partecipò in singolare maniera dell'amore del *Figlio di Dio Incarnato* verso gli uomini, si ebbe le prerogative di quello, ne acquistò i caratteri, e le qualità in quella maniera ineffabile, e in quella misura in che ponno trasfondersi in umana creatura tanto da *Dio* privilegiata. Come pertanto *Gesù Cristo* è l'unico *Mediatore* fra *Dio* e l'uomo, così è l'unico *Pastore* di sua greggia. E siccome la intercessione dei Santi non è per niente ingiuriosa alla mediazione di *Cristo*, perchè fondata nei meriti di *Lui*, così la qualità di *Pastore* in *Maria* nulla toglie di merito al carattere di *Supremo Pastore* proprio di *Gesù Cristo*, perchè il pregio, le prerogative, gli ufficj di *Maria* provengono dai meriti infiniti del *Figlio*, da quelli traggono loro efficacia, perchè *Essa* fu veramente *Madre di Dio*, e perchè tutto ciò, che per noi si accorda a *Maria* ritorna a gloria precipua di *Dio*, e ne trae a salvezza. *Maria* pertanto è *Madre del Divino Pastore*. Eccola dunque simile a *Lui* in questo pregio, in questo ufficio, in questo carattere. Noi siamo pecorelle di *Gesù Cristo*, eccoci perciò pecorelle pur di *Maria*; ecco *Maria* ch' esercita sopra di noi la vigilanza, la cura, la custodia, l'amore del buon *Pastore*. — È questa, o miei assennati e devoti ascoltatori, una tal verità, la quale anzichè di prova abbisogna di essere altamente meditata, onde scaturiscano pensieri di soavissimo contentamento. Il buon *Pastore* dà la vita per le sue pecorelle. *Maria* offrì *Gesù Cristo*, e con *Lui* Sè stessa sotto l'albero della Croce. Il buon *Pastore* difende dalle fiere la greggia, veglia notte e giorno per custodirla, la conduce ai buoni pascoli, fa sentir sua voce, e se taluna pecorella si va smarrita, la sostiene inferma, la rinfranca debole, e se

la reca sulle proprie spalle all'ovile. — Ah! che noi ritroviamo in noi medesimi pienamente avverati questi sì diversi e sì amorevoli segni di peculiare predilezione! Quante volte noi tutti difesi ne fummo dalle fiere infernali, che mossero a noi d'incontro per divorarci! Quante volte custoditi, e guardati in tanti e tremendi avvenimenti! Dirò di più, e per ver dire, o Signori, all'imbrunirsi di un aere fosco e caliginoso, mentre ne stringeva d'appresso chi con belli e pomposi nomi di fratellanza e di libertà, coi sofismi e colla spada minacciava la nostra esistenza; chi mai dalle tenebre più fitte che ingombravano questa nostra sempre misera Italia fece sorgere quel giorno di luce che segnerà un'epoca la più fortunata in quelle pagine stesse, le quali segnano insieme coi nostri mali incessanti le nostre puranco veraci grandezze? Ah! sì noi ben più che altro popolo possiamo dire a noi stessi nel più alto convincimento, che il carattere di *Pastore, Maria* lo abbia dimostrato con chiari ed espressivi argomenti alla nostra benedetta Terra. — E per chiarirsene appieno ricordate, o Signori, quei giorni nei quali reo turbine vertiginoso rimosse dalle aule del Vaticano il depositario delle chiavi di Pietro, quel Grande, quell'invitto Archimandrita, cui fidata era in terra la numerosa greggia di *Cristo*, che greggia è pur di *Maria*. Oh! qual memoria acerba ella è questa al cuore del verace credente! Partiva, o miei cari, l'annoso Aronne dalle sponde del Tebro; ma nel nome di *Lui* partiva che ad un solo cenno di sua voce distese i cieli, e a tutte cose mirabilmente provvede; quindi non lo inviliva lo insulto e lo scherno di chi tanto abusava del sovrano potere di lui; e sorrideagli amica in cuore una speranza, che ben presto tornato sarebbe alla testa dell'amato gregge; e Roma, l'eterna Roma salutato lo avrebbe con voce ben più festiva di quella, onde accompagnò un tempo gli eroi traenti sui dorati cocchi le spoglie del

vinto mondo. Ma chi frattanto rimaneva alla custodia della sbigottita Italia e del cattolico gregge? Ah! non altri di vero che *Maria*. Fattasi questa *Custode amorosa* soventi volte di sua presenza il confortava, nelle angustie ond'era oppresso, ne vigilava ansiosamente i passi, e pascoli puranco ne apprestava i più salubri e più santi. E chi di voi, o Signori, richiamando al pensiero cotali beneficenze non bagna di tenero pianto sue pupille, e non esulta di gaudio il più sincero? — Che se le cose e gli avvenimenti, che più ci sono di fronte più ne traggono a meraviglia, e destano maggiore riconoscenza, non avremo noi ben d'onde curvarci con tutta ansia d'appresso all'ara di *Maria*, e là tutti svelare a tanto buona *Madre* i più segreti affetti di gioja e di guadio? — Mentre sotto altro cielo il furor cieco della empietà e della miscredenza teneva e tiene tuttora in dissidio le corone e gli scettri, rovescia gli altari, scompone il sacro nodo delle famiglie, e alla impetuosa foga di sua collera va immolando le più care vittime, noi sotto questo cielo benigno non ne risentiamo gli effetti. *Maria* veglia su di noi pietosa, e nel tempo puranche della tempesta a noi prepara la calma. E proseguendo attentamente in questa disamina, e agli antichi portentosi contrassegni di sua certa predilezione congiungendo i presenti, non dobbiamo saper grado a *Maria*, se allora quando infuriava altrove il morbo micidiale a noi venuto dalle indiche spiagge, ad un solo cenno della *Gran Donna* indietro ripiegava la sua possa tremenda? Toccava già l'estrema ripa dell'Arno; si affacciava alla Sicana spiaggia, e là portando desolazione e ruina, disertava di preziose vite quel popolo generoso; e a tale il riduceva, che quella regione floridissima più presto apparve una tomba che una contrada deliziosa e ridente; rapido scorreva alle sponde amenissime del Sebeto, e da queste al Tebro. Ma non osò oltrepassare quel con-

tine; chè il ripetuto pregare della *Vergine delle Grazie* rimosse da noi un tal flagello sterminatore. Quindi le ore di ristorata calma, quindi giorni di vera esultanza rassicuravano le menti ed il cuore di chi abita questa privilegiata parte d'Italia, questa Etruria diletta. Io parlo di tali prodigiosi avvenimenti innanzi a voi, o Signori, testimonj avventurati di grazie cotanto singolari. Torna dunque incontrastabile quanto mi piacque asserire da prima, cioè: che *Maria* veramente esercita a pro di noi tutti l'ufficio di buon *Pastore*, che di tratto in tratto visita amorosamente il popolo fedele, e all'insorgere della bufera e all'appressarsi del nembo rimanda lietissimi giorni; e che se le più dense nubi facciano velo alla soavità e purezza di questo cielo d'Italia, *Maria*, questa *Providentissima Madre*, solo ad un suo detto, solo al moversi d'un suo prego innanzi a *Dio*, la luce più bella e più pura torna a rallegrare l'universo. « *Visitabo oves meas et liberabo eas de omnibus locis in die nubis, et caliginis* ».

E per cosiffatto procedere giovi a me, a voi giovi, o Signori, di ravvisare questa nostra *Avvocata* siccome *Inspiratrice di vera sapienza*, siccome *Lucida Stella*, che ne trae al porto della salvezza, e siccome *Dispensatrice* larghissima di celesti grazie e favori. — Non è dunque debito di gratitudine, non è argomento di filiale ossequio, che a *Lei* si offrano coi sentimenti di schietta fiducia, corone di fiori eletti e fragranti di quelle virtù che tanto piacciono a *Lei*, e per le quali si rese ammiranda alla terra ed al cielo? Oh! a ragione una schiera di ben avveduti Cittadini, emuli veramente della pietà degli antichi, or volgono due lustri, in questa classica, stupenda Basilica volle sacri alla *Vergine delle Grazie* i primi giorni di quella cara stagione, che per la sua amabile vaghezza, per la sua equabilità, e pel suo tempore dolcissimo ricorda a noi i primi fortunati anni della perduta innocenza. E mentre nel giro di queste

belle contrade non avvi chiesa, non avvi tabernacolo santo innanzi al quale non ardano devote faci, non olezzino fiori cosparsi ancora della prima rugiada, e non risuoni del canto devoto a *Maria*; voi in questo Maestoso Ricettacolo della pietà, che ricorda colle glorie dell'arte la intemerata fede de' vostri maggiori, siete i primi a darne efficace esempio ai veggenti nipoti. — A voi più che ad altro popolo bene sta, che così adoperiate, dacchè tanti e singolari monumenti vantare potete di peculiare riguardo della *Potentissima Avvocata* dei fedeli. Quel Tempio nobilissimo, quell'Ara massima sacra alla *Vergine*, la quale si ebbe dal cielo il primo *saluto*, che dette pace e salvezza all'universo, è gloria unica, è grande argomento di religione e di civiltà di questa cara Firenze. In quella *Immagine Veneranda*, che là si adora per voi, in quelle angeliche soavissime tinte, vanto sommo e rarissimo di un'arte tutta divina, scende continuato un raggio di paradiso. Ardono colà devoti incensi; colà splendenti faci, che riverberano loro chiarezza sui preziosissimi candelabri e sulle lampade aurate, vincono in pregio qualunque meglio immaginato lavoro; e colà ripetuti inni di laude riempiono il cuore dei fedeli di celeste contento. Quivi il pregar sommeso, il dolce sospiro, e le fidenti parole, che nelle ore vespertine ascendono in seno alla *Pietosa Madre dei Miseri*, dimostrano presente la Divinità, che tutto empie e domina questo quieto Abitacolo del *Signore*. E i voti appesi, e la memoria di eccelsi Monarchi, e di tanti stupendi Esempi di santità, i quali si prostrarono umiliati innanzi a quel Tabernacolo portentoso, e votarono loro innocenza a *Maria*; e i gemiti e i singulti di devoto popolo accorrente, che quivi trova l'arra del perdono, e sospende il flagello di Dio; e le voci dell'orfano derelitto e della vedova desolata, che quivi si hanno calma; e le prime ingenuè preci, che spuntano come primi olezzanti fiori

sul labbro della vergine solinga, di giovinetti imberbi e di donzellette pudiche; e le grazie reiterate che in ogni dì, in ogn'istante piovono in grembo a questa eletta Città, sono ripetuti segni di grandissimo affetto che nutre *Maria* a questa eccelsa Metropoli. E non per altra cagione che per questa io mi penso che in voi derivi quella ingenita svegliatezza di mente, quel dolcissimo accento, quella soavità di maniere, quella gentilezza di tratto, quella sapienza infine e quel valore che mostrate deciso nelle arti, nelle lettere e nelle scienze. Conciossiachè è solo proprio dei bassi e volgari concipimenti lo asserire, che ad un popolo civilizzato tutto il bello ed il buono, non provenga da religione e dal culto sacro a *Maria*. — Oh! cresca dunque sempre più operoso il vostro amore alla *Regina degli Angioli*; ed *Ella* ben saprà tenere in serbo anche una minima di vostre preci, anche la più tenue e fuggitiva lacrima che vi scenda dal ciglio innanzi all'ara di *Lei*. Oh! quanto è caro, quanto meritorio questo dolce, questo pietoso atto a *Maria* in tempi nei quali la religione del vangelo soffre amaro dileggio forse dai più privilegiati dei figli del secolo! Quanto dunque non farete da senno, o Signori, se meco vi rivolgiate a questa *Eccelsa*, a questa *Vigilantissima Madre dei fedeli*, a questa insigne singolare *Patrona del diletto fiorentino Popolo*? — O *Donna* sopra tutte cara all'*Eterno*, o prima e pura delizia di *Lui*, che fra mille e mille vi elesse a *Madre dell'Unigenito* suo generato fra gli splendori di sua gloria, Voi ben vedete, se alla presente età faccia d'uopo ricorrere ai vostri altari, perchè più fermi siamo e costanti nelle credenze di nostra fede. Oh! sia questo prezioso tesoro sempre più fermo, inamovibile nei nostri cuori, ad onta delli sforzi formidabili di chi ha giurato e giura guerra all'altare! — Scenda un raggio di vostra luce, o *Vergine tutta santa* sopra il Provido

e Sapiente Monarca di questo Popolo generoso, cultore d'ogni arte, d'ogni scienza che bella sia; circondi il prezioso Germe che gli cresce al fianco; e piena luce e gaudio ognor crescente si abbia l'Eccelsa, l'Augusta Compagna, che a Lui statuirono i Cieli, non meno che tutta quanta la Imperiale e Reale Famiglia. — Oh! dalle rive dell'ospitale del fraterno Sebeto, presto ne torni a consolare i buoni, i leali figli di quest'Arno in ogni tempo famoso —. E il dotto e vigilante Pastore di questa rinomata Città, e il numeroso rispettabilissimo Clero di quest' augusta Basilica, unito all'altro della Metropolitana Chiesa ognor fecondo di sapienti Ministri, e tutto quanto il devotissimo Popolo, congiunti in santo e fraterno accordo di pensieri, di affetti e di preci, facciano rivivere in questa età fortunosa i più bei tempi, i quali furono e saranno gloria più bella e perenne delle nazioni incivilite. — Che se fate degno, o *Vergine pietosissima*, di alcun favore anche l'umile propalatore di vostre glorie, questa è l'una grazia che vi domando in questa sera che mi ricorda i primi istanti di mia esistenza. Avvalorate, o *Gran Donna*, i miei detti, ottenetemi dal *Dator d'ogni lume*, vigore e forza sempre maggiore, onde finchè mi basti la vita, il mio più grato servizio, la mia più dolce occupazione sia quella di chiamarvi la più *maravigliosa*, la più *valida Benefattrice* della misera umanità.



20

20 9



2.

Quest' Elogio si dispensa dal Molto Rev. Sig. D. *Carlo Marcacci*, Sagrestano dell' I. e R. *Basilica e Collegiata Insigne di S. Lorenzo*, al prezzo di un Paolo, e a beneficio dei poveri della suddetta Parrocchia.

1099. 20





